



Un amico in Kambatta

Il 1° marzo, il p. Leonardo Serra è partito missionario per il Kambatta. Si era preparato lungamente: prima, per diventare sacerdote; poi, per diventare medico.

Pubblichiamo queste poche righe di alcuni giovani di Roma, che testimoniano la profonda stima e la sincera amicizia che li lega al p. Leonardo.

ovunque: quanta pena e quanta miseria!

Alle 13,30 il pranzo è pronto. Sospendiamo per riprendere il lavoro dopo mezz'ora.

Entriamo in un tukul e ci vengono serviti grano e piselli abbrustoliti, un po' di arachì (è un alcoolico locale) e caffè salato al burro. Quant'ho gustato questa provvidenza che ci viene offerta con tanta ospitale generosità! Quanto avevo sognato questa felicità nei tre anni di forzata permanenza in Italia!

Mio Dio, come posso esprimerti la mia riconoscenza per tutti i doni che mi fai? Quanti, quanti fratelli incontro che Tu, non a caso, hai posto sul mio cammino! La mia intera vita non è sufficiente davvero per esprimerti la gratitudine che Ti devo!

Alle 14, si riprende il lavoro: e la gente mi ripete il suo «maganassu!».

Certo che, se il professor Bergami, igienista, vedesse il campo sterile in cui sto lavorando, forse non sarebbe troppo soddisfatto; ma, per quanto mi sforzi, non posso far di meglio.

Alle 16 è ora di avviarci verso casa, perché, lungo la strada del ritorno, ci dovremmo fermare in due capanne a curare due malate. Entro nella prima: buio pesto, non vedo nulla, per cui chiedo che l'ammalata venga portata fuori.

Quale scena! Le sue gambe e i piedi sono tutto putridume: la donna è epiletica. Era caduta nel fuoco un mese fa; non c'era nessuno in casa e in quale stato s'è ridotta! I suoi arti sono fasciati da foglie secche appiccicate

alla carne putrida ed è tutta uno spasimo.

Metto per terra la borsa dei medicinali, estraggo una fiala di analgesico e una di penicillina, faccio l'iniezione: quelle tibie e quei peroni così scoperti e quei tendini in quelle condizioni mi fanno davvero sentire fino in fondo all'anima lo spasimo che quella creatura, figlia e sorella di Cristo, anche se non cristiana, sta patendo. Come vorrei fare qualcosa di più per lei.

Dico ai cristiani di improvvisare una barella e di portarla al dispensario di Ashirà: non ho con me il necessario per aiutarla meglio.

Prima di lasciarla, però, me la stringo al cuore e, con il bacio che mi ha permesso di darle, vorrei alleviarla: mi ha capito. Mi ha infatti donato il suo sorriso, lei che è tutta un dolore.

Sono di nuovo a dorso del mio mulo e ci dirigiamo all'altra capanna. Probabilmente l'ammalata ha il tifo: diarrea, febbre alta, cefalea, vomito e tanta, tanta spossatezza.

Dò i medicinali per il caso e si riparte. Quanta sofferenza da condividere con questi fratelli! Quanto ti ringrazio, mio Dio, di trovarli sul mio cammino.

Ancora due ore a dorso di mulo e siamo alla missione. Intanto, col Padre, si recita il S. Rosario e ricordiamo un po' tutti; soprattutto chiediamo alla Madre di Dio e degli uomini di porre tanto amore nel nostro cuore, da renderci disponibili a riceverlo e a donarlo a quanti incontriamo.

E la giornata si chiude con un canto che diventa preghiera.

Si è iscritto a medicina, si è laureato ed è partito per il Kambatta: si chiama Leonardo Serra ed è padre cappuccino; ed è soprattutto amico nostro. Per circa otto anni, lo abbiamo incontrato, abbiamo parlato e lavorato insieme. Da vicino lo abbiamo seguito mentre si preparava, attraverso i suoi studi e la sua attività tra i giovani, alla esperienza missionaria in Kambatta. Con lui ci siamo trovati a parlare di 3° mondo, di missione e di spirito cristiano, immersi come eravamo nella realtà della nostra comunità. Ora, più che mai, forti delle vicende passate e delle esperienze più recenti, coinvolti come tutti in una situazione in fermento, sentiamo chiaramente che nulla ci divide da Leonardo, e che cristianesimo è missione dovunque e sempre. Siamo convinti che non ci può essere missione a 5000 km di distanza, se non c'è sotto casa: non ha senso una presenza missionaria in una qualsiasi parte del 3° mondo, se non ha la sua matrice in una comunità di credenti, che operano con lo stesso spirito e le stesse finalità.

Ora la presenza missionaria c'è.

C'è da chiedersi se noi ne siamo ancora la valida matrice.

In parole povere, è la collettività che ha inviato Leonardo o sono stati la sua vocazione sacerdotale e il suo ideale cristiano a spingerlo verso l'esperienza missionaria, dove metterà a frutto i suoi valori personali e in cui riverserà il suo impegno etico e professionale, e la sua carica umana?

Annarita, Diva, Luigi, Lucia